

L'ambientalismo: uno sguardo prospettico

MAURO FURLANI

Presidente Federazione Nazionale Pro Natura

Si affrontano alcune problematiche relative all'associazionismo ambientalista, le trasformazioni subite negli anni e le complesse sfide a cui sono chiamate a rispondere.

A fronte di accresciute complessità ambientali e di nuove responsabilità a cui le associazioni ambientaliste si trovano di fronte non sempre corrisponde una visione comune, un dialogo costante in grado di coinvolgere l'opinione pubblica e il tessuto sociale. La globalizzazione anche dei problemi ambientali imporrebbe un superamento dei confini locali e nazionali per tentare di incidere sulle scelte strategiche globali.

Nuove prospettive possono emergere dalla crescita culturale data dai movimenti ambientalisti giovanili che in questi anni si sono sviluppati in tutto il mondo occidentale attorno alla figura simbolo di Greta Tumberg. L'interrogativo posto è se i movimenti storici saranno in grado di dialogare con queste nuove energie, trovare un linguaggio comune che al momento non sembra definirsi. Un linguaggio che sappia interpretare la complessità delle problematiche e in grado di superare quel gap generazionale al momento presente.

Un ruolo centrale è riservato alla scuola e in particolare allo studio di discipline, in questi decenni spesso trascurate, come le scienze della natura, della biodiversità, degli ambienti naturali a vantaggio di un approccio tecnicistico allontanando la natura dalla percezione emotiva, sensoriale calata nel reale.

Affrontare oggi le problematiche legate al mondo ambientalista e ipotizzare alcune prospettive per superarle è assai arduo, una scommessa complessa e talvolta controversa. Per tentare di fornire un contributo è necessario partire da alcuni aspetti problematici emersi negli anni, sia in relazione al rapporto tra le associazioni ambientaliste, sia alla comunicazione con la società.

Agli aspetti comunicativi si assommano quelli, ben più complessi, sociali, economici, di sviluppo in senso ampio che richiedono una analisi critica dei molteplici aspetti attorno a cui ruota e si incentra la nostra società con effetti diretti o indiretti sull'ambiente.

Seppure il rigore scientifico, l'analisi profonda dei problemi siano imprescindibili ed hanno sempre caratterizzato l'operato della Federazione nazionale Pro Natura, commetteremmo un errore se le nostre valutazioni, le nostre posizioni su aspetti centrali si facessero irretire da tecnicismi che spetta ad altri affrontare e risolvere. Sono passati molti decenni dai campanelli d'allarme lanciati dai pionieri che hanno colto e denunciato la pericolosità della strada su cui il mondo industrializzato si stava dirigendo trascinando in questa pericolosa spirale anche società ai margini dei processi di crescita, se non addirittura travolte dall'espansione delle economie occidentali.

Pubblicazioni come Primavera silenziosa di Rachael Carson, il Cerchio da chiudere di Barry Commoner oppure I limiti dello sviluppo di Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens hanno segnato un'epoca e il passaggio del movimento, fino ad allora principalmente legato a una cultura naturalistica, a nuove responsabilità, nuove sfide imposte da una crescita incontrollata, con effetti talvolta devastanti sugli ambienti naturali, sulla salute dell'uomo e sull'organizzazione sociale dei paesi.

Cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, di habitat, problemi energetici, sfruttamento di aree naturali, crescita demografica e tante altre questioni emerse allora sono ancora lì, di fronte noi, non risolte, sempre più stringenti e pressanti.

Problemi così ampi non possono essere affrontati singolarmente ma all'interno di una visione più estesa, che chiami in causa settori diversi attorno cui ruota la nostra attuale società e le cui complicate soluzioni quasi mai possono essere mutuate *tout court* da precedenti esperienze.

È necessario anche acquisire consapevolezza che le responsabilità che richiamano i numerosi nodi che vengono al pettine, non possono essere equamente ripartite all'interno della grande famiglia umana che abita questo Pianeta. Il mondo occidentale con le sue enormi capacità espansive, con la sua bulimia di materie ed energia, ha responsabilità enormemente superiori rispetto ad altre parti del mondo la cui crescita, o meglio la mancata crescita economica, non le ha portate ad esercitare lo stesso impatto.

Dunque è proprio all'interno della società occidentale, e anche all'interno delle enormi economie sviluppatesi negli ultimi decenni, su cui ricade la responsabilità complessiva.

Sono queste società che hanno anche mezzi economici e strumenti tecnici per rimuovere le cause ma anche il dovere di proporre soluzioni percorribili per riconciliare la natura con lo sviluppo umano.

È all'interno del mondo industrializzato con i suoi stili di vita che va ricercata una possibile soluzione, senza penalizzare ulteriormente le popolazioni che nella crisi globale hanno una responsabilità marginale e che più di altre al

contrario ne subiscono le conseguenze.

La percezione di vivere in un mondo piccolo ed estremamente interconnesso, non solo dal punto di vista economico e sociale, mai come ora appare intrinsecamente legato a quella ambientale; ciò fa apparire le scelte individuali ma anche quelle dei singoli paesi, ben poca cosa, marginali, rendendo i problemi di più difficile soluzione. Lo abbiamo sperimentato ampiamente durante la pandemia da COVID-19. Lo stesso conflitto in Ucraina che incombe con il suo potenziale di distruzione, di tragedie alimenta l'incubo che esso si trasformi in qualche cosa di ancora più drammatico ed esteso di quanto non sia già, accentuando la condizione di precarietà e di un perduto equilibrio su cui il mondo occidentale si è precariamente adagiato per decenni.

Tutto ciò trova anche il mondo ambientalista e più estesamente anche soggetti istituzionali impreparati a sviluppare una ipotesi di trasformazione della società, meno legata agli schematismi del passato ed in grado di proporre una visione di sviluppo slegata dalla crescita, non conflittuale con le dinamiche complessive degli ambienti naturali.

Rimanendo nel campo dell'associazionismo ambientale emergono alcune criticità particolarmente importanti che purtroppo non riescono a dirimersi e trovare una sintesi:

- faticoso confronto tra le principali Associazioni nazionali;
- difficoltà di comunicazione con la società;
- faticosa comunicazione tra generazioni.

In questi anni si è accentuata da parte di singole associazioni, una visione purtroppo mio-



Fig. 1 – Giovani che manifestano attorno a Greta Thunberg (Da fotogramma, Avvenire).

pe, individualista, spesso concentrata al contingente e alla conservazione di posizioni acquisite.

Momenti di condivisione e argomenti di discussione ci sono stati e ci sono. Forse il momento di confronto più proficuo si è avuto in occasione della minacciata modifica della legge quadro 394/91 sulle aree protette con l'elaborazione del documento di Fontecchio che tuttavia ha avuto una limitata discussione al di fuori del mondo che l'ha prodotta e una scarsa ricaduta istituzionale; o ancora, il tavolo aperto sulla politica agricola comunitaria.

Altri temi di grande rilevanza, come quello legato all'energia hanno visto le associazioni molto divise, talvolta con iniziative portate avanti in modo solitario, approfondendo in alcuni casi le difficoltà comunicative. Argomenti di così grande portata, con implicazioni così estese e profonde, avrebbero richiesto momenti di confronto, di dibattito e di coinvolgimento con altri settori della società; ciò non è accaduto e questa mancanza ha fatto percepire all'esterno un'immagine di divisione e indebolito la capacità di incidere sulle scelte politiche e amministrative.

Solitarie fughe in avanti di alcune associazioni, se da un lato hanno consentito loro un pur modesto accreditamento da parte delle istituzioni e una certa visibilità mediatica, dall'altro ha affievolito la forza e appannato l'immagine delle associazioni presso l'opinione pubblica, limitando la capacità di coinvolgere al di fuori del campo ambientalista altri soggetti e limitando un confronto con la società.

Quanto accaduto negli anni alle rappresentanze politiche, che in molti casi hanno perduto il legame con la base elettorale e culturale di riferimento, temo abbia in parte coinvolto anche il mondo ambientalista con un allontanamento di queste dalla società civile, producendo uno scollamento dal sentire comune e da una partecipazione personale.

Il mondo ambientalista rischia di essere percepito non più come un laboratorio di idee, visione di futuro e luogo di formazione e crescita come lo è stato in passato, ma un nuovo *establishment* con cui la società fa difficoltà a dialogare e i giovani a riconoscersi.

Se da un lato dunque le associazioni faticano ad instaurare un rapporto con la società civile,

questo vuoto è stato colmato almeno in parte da nuovi movimenti e aggregazioni di persone su singole problematiche. Così, settori di società, non potendo incidere sulle scelte generali, si ritrovano uniti per contrastare scelte ritenute negative per il proprio territorio, o per la propria salute. Il fenomeno della crescita dei comitati spontanei su specifici progetti locali percepiti negativamente, non può essere derubricato in *not in my back yard*, ma esso rivela un fenomeno più profondo con il quale le associazioni non sempre hanno trovato il modo per confrontarsi.

Interessanti sono le aggregazioni finalizzate a preservare un lembo del proprio territorio, ponendolo al riparo da speculazioni e mettendolo a disposizione della comunità nel futuro. Dunque una percezione dell'essere comunità che va al di là del contingente e transitorio ma che tenta di dare una risposta alla latitanza della politica e alla distanza dell'ambientalismo. In alcune circostanze, la Federazione Nazionale Pro Natura è stata percepita dalle comunità locali come possibile depositaria delle loro aspettative. Quando ciò accade è innegabile la gratificazione e un appagamento del lavoro svolto.

Seppure con motivazioni diverse la stessa difficoltà di confronto c'è anche con i movimenti giovanili che si sono sviluppati in questi anni. La figura iconica di Greta Tumberg ha avuto un impatto mediatico fragoroso, aggregando attorno a sé milioni di giovani in tutto il mondo. È troppo presto per poter dire con quali effetti sulla società, sui modelli di organizzazione e sui modelli di sviluppo. Troppo semplice e improprio, come in molti hanno fatto, etichettare questo nuovo protagonismo a puro fenomeno mediatico.

Le accuse lanciate da questa giovane ragazza e fatte proprie da moltissimi altri, sono chiare "Avete rubato i miei sogni con le vostre parole vuote" pronunciate all'assemblea delle Nazioni Unite, oppure il beffardo *bla, bla, bla*, così come chiara la rivendicazione del diritto delle giovani generazioni ad essere soggetti del loro futuro e di uscire dalla marginalità. Accuse forti, ma anche richiesta agli adulti di un cambiamento di rotta, visto che quanto prodotto dalle loro generazioni ha condotto alla attuale situazione ambientale critica, prossima all'irreversibilità.



Questi movimenti di giovani, talvolta costituiti da ragazzi e ragazze giovanissimi, hanno occupato con le loro manifestazioni gioiose e colorate le prime pagine dei giornali. I loro momenti di aggregazione culminati in affollate manifestazioni pubbliche, ma anche presenze in importanti sedi istituzionali, è avvenuto spesso al di fuori dei normali circuiti mediatici. Essi si sono affidati a piattaforme a loro famigliari come Facebook, Instagram, Twitter, TikTok, condividendo alcuni temi simbolici e aggreganti come cambiamento climatico, energia pulita, transizione energetica, ecc. La politica ai più alti livelli si è dovuta confrontare con questi movimenti i quali comparivano e scomparivano come fiumi carsici, suscitando talune perplessità sul possibile uso distorto e strumentale che la politica poteva fare di essi.

Certo da un movimento giovanile così spontaneo non si può richiedere di suggerire strade possibili e neppure ci si può aspettare approfondite elaborazioni teoriche: esso ha posto in agenda alcuni problemi inderogabili; ciò che forse appare particolarmente fragile è la scarsa consapevolezza della complessità delle problematiche legate alla loro risoluzione. A questi ragazzi non si poteva chiedere di più. Spetta ad altri la responsabilità di avviare e mettere in pratica quanto rivendicato.

La distanza comunicativa tra generazioni credo che sia stata accentuata dalla eccessiva semplificazione del linguaggio utilizzato, spesso dalla sua banalizzazione, che non ha riguardato solamente il mondo giovanile ma ha coinvolto anche la politica e la trasmissione delle informazioni.

Se il linguaggio verbale rappresenta lo strumento più evoluto di comunicazione, in grado di rappresentare, di descrivere e comprendere la realtà, man mano che nuove conoscenze descrivono situazioni più complesse, anche il linguaggio, con il quale queste sono rappresentate, dovrebbe necessariamente arricchirsi, articolarsi uscire dai simbolismi specifici per diventare veicolo di trasmissione del sapere anche al di fuori di circoli ristretti.

Purtroppo negli anni, a fronte di una espansione delle conoscenze, è prevalsa una comunicazione rapida, immediata, un *riduzionismo* lessicale che ha semplificato e ridotto la com-



Fig. 2 – Il Centro di Educazione Ambientale di Casa Archilei a Fano (foto L. Poggiani).

plexità dei problemi a poco altro che slogan immediatamente recepiti ma raramente compresi nella realtà e nella loro problematicità. In questa semplificazione alcune parole, alcune espressioni sono quasi del tutto uscite dal vocabolario, soprattutto dei giovani. Tra queste quelle di biodiversità, di natura, di flora, fauna ecc., termini che hanno arricchito la vita e ispirato la professione di molti di noi. La pervasività del linguaggio pubblicitario, di una comunicazione breve inviata da un telefonino spesso con inserimento di termini anglofoni, ha contaminato anche altri linguaggi, oltre la comunicazione quotidiana, banalizzando anche i contenuti trasmessi.

Spesso tutto si riduce a poche espressioni e pochi termini, come cambiamenti climatici, energie alternative, o ricorrendo a termini come green, eco e così via, che, se da un lato rendono più veloce la diffusione di una idea generale, dall'altra semplificano, banalizzano la complessità, i coni d'ombra, i risvolti ambientali che talune scelte possono comportare. Pensiamo alle ricadute negative che le cosiddette energie rinnovabili come eolico, fotovoltaico, idroelettrico, possono arrecare all'ambiente, al paesaggio se le loro installazioni non sono attentamente valutate.

Malgrado ciò, l'emergere di questo positivo fenomeno aggregativo giovanile, del tutto imprevedibile, non ha trovato l'associazionismo preparato a dialogare con esso e a istaurare un terreno di confronto e di condivisione delle

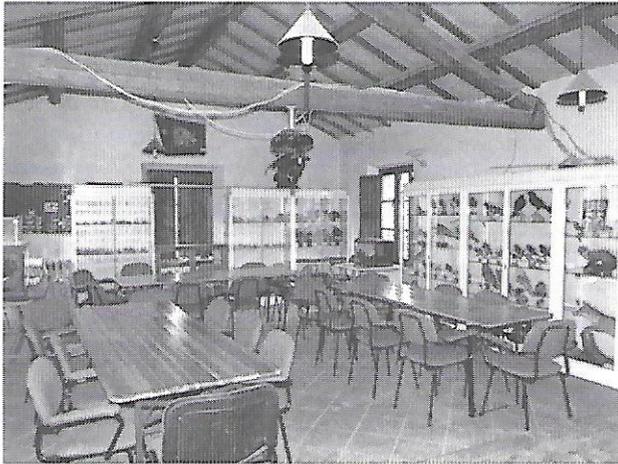


Fig. 3 – Aula didattica di Casa Archilei con alcune raccolte museologiche (Foto L. Poggiani).

problematiche sollevate molte delle quali rappresentano anche patrimonio dell'associazionismo ambientale.

L'associazionismo nelle sue espressioni "storiche" non è stato percepito punto di riferimento, non riuscendo pertanto a innescare un dialogo costruttivo, la cui contaminazione generazionale avrebbe alimentato la vitalità delle associazioni e dall'altro una maggiore concretezza e forse solidità alle proposte del movimento giovanile.

La stessa politica si è confrontata in maniera talvolta impacciata, altre volte, per usare un termine molto diffuso, resiliente, ossequiosa, ammiccando una comprensione e condivisione, salvo poi accantonare le questioni nei momenti di immersione mediatica del fenomeno. Si è trattato di un fenomeno generazionale che ha, per usare una iperbole, ripudiato i propri padri, ritenuti responsabili dei disastri ambientali che oggi ricadono con tutta la loro gravità sulle loro generazioni.

L'assenza di continuità generazionale espone questi movimenti giovanili al rischio di strumentalizzazioni anche per carenza di strumenti diagnostici adeguati per incidere profondamente sullo stato delle cose.

La sala che ospita questo incontro e l'oggetto stesso del convegno ricorda Alessandro Ghigi, tra gli antesignani dei movimenti naturalistici e ambientalisti italiani. Il patrimonio lasciato da Ghigi è stato ereditato da intere generazioni di naturalisti e ambientalisti e ha rappresen-

tato la loro base formativa nella piena consapevolezza e con orgoglio che i propri percorsi sono avvenuti in continuità con il passato, in una visione unitaria.

Ricomporre questa frattura è lo scopo che dobbiamo perseguire per evitare di vanificare quanto è stato portato avanti prima di noi, alimentare e non deludere quanto i giovani con forza rivendicano.

Molti anni fa, da un manipolo di pionieri con il cuore ben oltre l'ostacolo, venne fondata la Federazione Nazionale Pro Natura. Coloro che accolsero questa sfida ritennero già da allora che l'impegno ambientalista si poteva esprimere con molte sfaccettature differenti, aggregando culture e sensibilità diverse. A distanza di molti decenni questa scelta che coniuga le diverse realtà associative locali all'interno di una visione più ampia e generale è ancora attuale e condivisibile.

Oggi, ancora di più lo sarà in futuro, il mondo ambientalista non può limitarsi ad affrontare piccoli spicchi di realtà; deve cercare di sviluppare e accogliere al proprio interno sensibilità apparentemente lontane tra loro. L'esigenza di cercare una dimensione più ampia rispetto al campo ristretto delle proprie competenze e rispetto all'associazionismo locale, potrebbe trovare una risposta in alcune nuove aggregazioni interassociative che hanno avuto un incremento in questi anni.

Nel solco di una visione sovraordinata è il lavoro non solo di divulgazione e sensibilizzazione ma anche di elaborazione teorica del Forum sul Paesaggio che raccoglie molte Associazioni e a cui la Federazione aderisce fin dall'inizio. Il Forum in questi anni è intervenuto su numerosi problemi fino ad elaborare una proposta di legge sul consumo di suolo il cui iter parlamentare fu bruscamente interrotto per la caduta del Governo in carica. Più recentemente il Coordinamento Italiano di Tutela Ambienti Naturali dai Grandi eventi cerca di contrastare la tendenza dilagante ad organizzare grandi manifestazioni in ambienti naturali e i conseguenti impatti prodotti.

Dunque il vuoto di comunicazione che talvolta emerge tra le principali associazioni, viene colmato da nuove aggregazioni che nascono spontaneamente dal basso.

Può essere questa la strada per un maggiore

coinvolgimento delle persone? Un tentativo di superare il localismo dei comitati e colmare la distanza delle associazioni dalle problematiche locali? Sembra presto per poterlo dire, tuttavia si tratta di tentativi interessanti le cui possibilità di sviluppo si potranno valutare in seguito. Come si faceva cenno all'inizio, in una società fortemente interconnessa, la spinta localista non è in grado di fornire delle risposte e neppure contrastare scelte ambientali errate. Sempre più spesso le linee di indirizzo nella gestione del territorio si realizzano in sede europea, quando addirittura in contesti istituzionali ancora più ampi. Le politiche nazionali frequentemente si limitano al recepimento e all'applicazione di queste decisioni.

Diventano pertanto imprescindibili visioni e azioni sistemiche in grado di sviluppare aggregazioni ampie per intervenire efficacemente su decisori politici a più alti livelli.

Qualche tentativo in tal senso è stato fatto con interventi sulla Politica Agricola Comunitaria, sull'uso di sostanze chimiche in agricoltura e in altre circostanze. Sono sempre più frequenti i ricorsi all'Unione Europea avverso deliberazioni locali o normative regionali per richiamare al rispetto delle norme relative alla Rete Natura 2000, in materia faunistica o infrastrutturale e altre. Si rende sempre più necessaria una rete comunicativa e di coordinamento tra associazioni europea così ben riuscita ai giovani che si sono riuniti, ad esempio, attorno alle parole d'ordine lanciate da Greta Tumberg e al *Friday for future*.

A conclusione, un altro aspetto, quello culturale ed educativo dovrebbe riprendere centralità nelle attività delle Associazioni e delle istituzioni.

Seppure l'educazione ambientali sia inserito ormai trasversalmente nella didattica scolastica, questo insegnamento, proprio per la sua trasversalità rischia di orientarsi esclusivamente verso l'insegnamento di buone pratiche ambientali trascurando i principi delle Scienze naturali così care ad Alessandro Ghigi.

Soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, le Scienze Naturali sono quasi del tutto scomparse e relegate alla marginalità dai curricula a vantaggio di una visione della natura e delle conoscenze biologiche estremamente tecnicizzate. Molta parte delle programmazioni sco-

lastiche incentrano le proprie finalità all'acquisizione di conoscenze biochimiche, genetiche, molecolari certamente di grande importanza, a discapito tuttavia della comprensione delle principali funzionalità ecosistemiche, delle classificazioni biologiche, della biogeografia ecc. Come possibile affrontare le sfide della conservazione della biodiversità se vengono meno le sue radici culturali e le basi per una sua conoscenza? Potrebbe essere utile riappropriarsi degli strumenti didattici e culturali relativi allo studio della natura che un eccesso di tecnicismo ha espulso dalle nostre scuole, magari integrando la formulazione in Educazione ambientale e naturalistica. Riallacciare i numerosi fili interrotti ripartendo dal dialogo, dalla conoscenza della natura, nella consapevolezza che l'ambientalismo oggi è forse più complesso di quanto non fosse in passato.

Letture

- BOLOGNA G. (2022) Noi siamo natura. Ed. Ambiente. Milano.
- CARSON R. (1963) Primavera silenziosa, Feltrinelli. Milano.
- COMMONOR B. (1972) Il cerchio da chiudere. Garzanti. Milano.
- GIULIANO W. (1989) La prima isola dell'arcipelago. Pro Natura Torino.
- MEADOWS D.H., MEADOWS D., RANDERS J., BEHRENS W.W. (1972) I limiti dello sviluppo, Mondadori. Milano. Ristampato da Lu: Ce Edizioni (2018). I limiti alla crescita.
- MEADOWS D. E D., RANDERSI J. (2006) I nuovi limiti dello sviluppo. Mondadori. Milano.
- PEDROTTI F., (2018) Il movimento italiano per la protezione della Natura (1948-2018) Renzo Videsot e la sua eredità. Tipografia Editrice Temi s.a.s. Trento.

Sitografia

- https://www.pro-natura.it/files/redazione/Attivita/Carta_di_Fontecchio_2016.pdf
- <https://educazionecivica.zanichelli.it/>
- <https://fridaysforfutureitalia.it/>
- <http://www.anisn.it/nuovosito/le-scienze-naturali-nella-scuola/>

Contatto Autore: furlani.mauro@gmail.com